

## IL SESSUALE DELLA DIFFERENZA

Autore: Gisela Avolio

Ringrazio la commissione scientifica che ha organizzato questo Convegno e in particolare Luigi Burzotta che mi ha orientato nell'atto di prendere la parola, atto che ha almeno due sensi.

Uno, perché si fa in un luogo di una certa extimità con questa lingua, lingua che non mi risulta affatto strana per essere materna, però che allo stesso tempo sento straniera perché non è di uso corrente per me. Scusate la mia scorretta pronuncia.

E l'altro, per avere l'opportunità di parlare con voi sulle ragioni della mia pratica, cui ci ha costretto Lacan nell'inizio della Sezione Clinica.

Ho provato un grande entusiasmo con la convocazione del Convegno perché accenna agli argomenti con i quali la clinica mi interroga oggi. Ho sempre considerato che andare dal reale al simbolico, -se mi permettete il paragone- dalla psicopatologia della vita quotidiana al soggetto, fosse una miglior guida per approcciare le questioni della psicoanalisi.

Freud ce l'ha fatto vedere con l'andare dal passo falso del linguaggio al soggetto dell'inconscio evidenziato dal lapsus; e con l'indimenticabile "Dimenticanza di nomi" (Signorelli) ci ha insegnato che morte e sessualità resistono il significante.

Quindi, ciò che io posso dire oggi non ha nessun carattere "originale", e credo che è sempre preferibile non intenderlo, a rischio che questo faccia sì che si rimanga nelle "origini"...

Ma sì, tentando di dire qualcosa sul particolare, che mi fa pensare ai fondamenti della psicoanalisi, e ai loro effetti sulla dimensione clinica.

Una delle cause che oggi qui ci raduna è la politica per quel che riguarda la psicoanalisi come discorso, e che in particolare penso non sia altra che quella del sintomo.

Per la psicoanalisi il resto fa sintomo, ed è ineliminabile, anche quando si fa finta di qualcos'altro. Ci fa questionare, ma perché mantiene vivo quel resto attivo.

Ed è perciò che che mi sembra che la vostra politica propizierà il mettere in atto la mancanza come risposta al malessere, e non la mancata risposta, che è un'altra cosa ben diversa.

Differenza necessaria, perché mi sembra che sia appunto quello con cui la psicoanalisi deve intendersela nella nostra contemporaneità: trovare i modi di dirsi e di dire -con i suoi invarianti strutturali-. Perché è in quel Movimento come lo ha chiamato Freud, che la psicoanalisi può mostrare in atto che non è stagna.

In più opportunità ho sentito che si riprendono quelle parole di Lacan che fanno palese la necessità che lo psicanalista sia alla altezza dello spirito dell'epoca; cosa sarebbe questo?

Di trovarsi all'altezza del modo in cui si parla ad una certa epoca. In altre parole, di come qualcosa diventa un modo di dire per gli esseri parlanti.

In tempi quando le forme sessuali danno consistenza in prestito alle mode, e il mercato fa sì che queste siano "dichiarate", può diventare necessario domandarsi un'altra volta

una cosa banale ma fondamentale: di quale differenza sessuale parliamo nella psicoanalisi?

Sappiamo che questa differenza che sostiene la nostra pratica non è come altre differenze.

Non ha la stessa natura di altre, perché non è basata sulla natura.

È inerente all'anatomia, chiaramente, a quella del corpo ritagliato dalla parola, l'anatomia legata alla disezione che il significante opera nell'organismo facendolo diventare un corpo.

Sarà un elemento significante, e non un dato naturale ad animare il destino di questa anatomia, e la ragione delle "conseguenze logiche che la differenza sessuale" -come ha detto Freud- avrà sul desiderio.

Perché è con l'articolazione della sessualità, il simbolico e l'inconscio che il soggetto costruirà una singolare posizione sessuale, penso che saranno tante forme sessuali quanto ce ne sono relazioni tra quelle dimensioni in ogni soggetto.

Quindi, la differenza sessuale di cui parliamo è quella che trae il disagio che non esiste un sapere sul sessuale.

Non c'è niente nel significante signore o signori che ci rimetta direttamente a un significato univoco, fatto salvo della sua relazione di differenza con un altro significante.

Descrivere in questo modo la differenza è farla ricadere non nel due dei sessi ma nel divorzio strutturale tra la posizione sessuale del soggetto e il suo sesso biologico, quel che fosse.

Divisione che si produce per l'ingresso nel linguaggio, e il funzionamento del significante fallico; e che una volta accaduta, rivela il sessuale di questa differenza e l'impossibile della sua complementarità.

Che non vi è rapporto sessuale, ma si una posizione sessuata.

Che si parla di sessuale con un sapere non saputo ma che il sessuale non si riesce a dirlo.

Se è in questa inesistenza di proporzione sessuale che si appoggia il discorso della psicoanalisi sarebbe molto rischioso non badare a questa questione senza accorgersi di come il discorso moderno spinge nel suo tentativo di farla esistere.

Di cosa può servirsi a questo scopo? Per esempio di un'ideologia, che ha la proprietà di potere...

... di poter creare un sapere; ma anche il potere come proprietà, e sappiamo che insieme al potere c'è il controllo e il maneggiare dei corpi e le loro produzioni.

Nel convegno di Milano (siccome mi trovo in Italia come mai non evocarlo) Lacan disse qualcosa di molto interessante per me, che "...la psicoanalisi ha dimostrato il carattere radicale di incidenza del significante (...) nella costituzione del mondo".

Una potenza tale che può servire alla costituzione della massa cui l'effetto dice che è "che si immaginare che si sa cos'è".

Questo mi è sembrato molto opportuno per pensare fenomeni che sono tipici di una società, come il sentimento di identità che può produrre un'ideologia, che ci fa dire "sono questa cosa" perché è un discorso identificante. La sua potenza la si trova nel significante.

Questa unità nello stesso può dare all'individuo un essere fondato sul sapere (alcuni discorsi sull'identità e il genere, per esempio) in delle situazioni nelle quali la funzione simbolica -terziarità che interrompe il diadico - fallisce.

Il mio interesse è pensare in quale modo quell'insieme di tutto-sapere unificante di una ideologia, quando va posizionato nel luogo di agente dei discorsi, può diventare quel padrone moderno (sapere universitario) come dice Lacan che è capace di essere ovunque, in un certo senso anonimo, e senza che si abbiano molte risorse per riservarsi nel suo riguardo.

Allora, quando il fondale di tutto questo è la metamorfosi della pubertà, la cui irruzione impone un altro tipo di soddisfazione pulsionale, e occorre al soggetto darsi altri oggetti che gli incestuosi, ne può risultare lo scenario di situazioni cliniche nelle quali l'lo trova nell'identità sessuale una risposta immaginaria a un'operazione simbolica fallita.

Ascolto un'adolescente di 15 anni portata da me dai genitori per motivi delle sue intense discussioni con entrambi. Insieme ai genitori e due fratelli sono una famiglia che potrebbe dirsi un circo.

In un circo viaggiante che loro stessi hanno creato lavorano i genitori e migrando tra più città vivono in un'economia precaria e con uno stile boemio.

Il "capo della pista", suo padre, sa che tra tutti gli spettacoli, quel attuato dalla giovane donna, sua figlia, è il più accattivante. Tanto è così che a volte senza dubitare le esige il suo lavoro quale bene per la famiglia. La madre non se n'è mai opposta.

Anche se diverso, una specie di Gelsomina degli anni 2000, senza le grazie di Giulietta Massina, ma con degli attributi che la fanno risaltare.

Non sono gli scontri con i suoi genitori che la preoccupano di più nelle sue sessioni ma ciò che li radoppia: effervescenti risse ideologiche sui *social* (sulle reti sociali), che è molto interessata ai movimenti sociali femministi e che discute su questi argomenti con uomini e donne.

Una volta mi disse "*sono polisessuale*" e quando domando cosa significa dice "... Perché non so se sarò bisessuale o se mi piacerà uno dei due sessi".

Per saperlo pensa che deve avere incontri sessuali con uno e l'altro, e secondo quello che "*sentirà*" avrà un'indicazione del suo orientamento.

Lo fa e ,con grande sorpresa, "*non sente niente*" con nessuno.

La sua poli/sessualità, poli/morfa come la perversione sessuale infantile, sembra di essere il rovescio dell'anestesia sessuale.

È qui dove qualcosa inerente alla etica della psicoanalisi mette alla prova la politica della sua pratica. E più che mai acquisisce valore per me quell'idea di Lacan che la psicoanalisi non fa una erotica né prescrive tecniche amatoriali.

Come si sistemavano le cose per questa giovane?

Con uomini o con donne? Ma anche, per gli uomini o per le donne?

Domanda questa che sembrava disegnarsi in ognuna delle sue accese discussioni con i genitori.

Ben potrebbe il suo trattamento esser affondato in quel dibattito sul suo orientamento sessuale.

Ma sapendo che dall'inizio esiste quel "scompiglio" della sessualità penso che è stato l'"essere" del fallo a impedire passare alla logica della castrazione, l'illusione che tutto è possibile come voleva far capire il capo della pista, e che sembrava di trovare risposta nel polisessuale.

La nostra Gelsomina era figlia, figura centrale della pista, impiegata di suo padre, e ceduta da sua madre.

Le faccio un invito a parlare su una cosa sempre accessoria nel suo discorso, la scolarità. Giusto perchè quello che ha valore nella psicoanalisi ricade nell'accessorio.

Lei è molto riconosciuta a scuola per la sua *performance* nel circo e a volte va anche eccettuata di alcune esienze pedagogiche quando ha degli impegni lavorativi.

Nel corso delle sessioni un fatto scriverà una differenza che divide ciò che sembrava avere consistenza compatta e bisessuale.

Una certa volta quando riceve un commento lusinghiero dalle autorità scolastiche innanzi ai suoi compagni, le capita di origliare che essi si beffano; questo la fa sentire imbarazzo, prova vergogna in un modo insolito per lei, e per la prima volta dice "*mi son sentita esclusa*".

La tumescenza immaginaria viene colpita, e nello stato di eccezione (il quale parte dalla premessa logica che vi è un toto) e questa volta svanisce e l'esclusione la singolarizza.

La sorpresa lascia emergere il soggetto quando io sottolineo che lei aveva "sentito", condizionato a quel ammorbidente. Un certo coinvolgimento per il fallo simbolico che le fa sapere nel corpo che può mancare.

Forse nella sua analisi successiva dirà in quale modo, questa giovane prenderà posizione sessuale nel suo fantasma, e non sarà il sesso dell'oggetto a indicare se lei sarà eterosessuale, omosessuale, trans o bi.

Ma questo non era possibile senza la funzione di metafora che consente di uscire dalla specularità, il che sembrò trovare materialità nella scena scolastica.

L'alienamento specolare produce un "lo è altro", ma se al posto dell'altro che è io si mette un altro "stesso", si soddisfa la pretesa di stessità, ma non ci si salva della differenza riguardante l'alterità difendendo la "stessità".

Il suo desiderio di stare lí -dicendomi "*come una in più tra gli altri*" si sentiva "diverso"; il che ha tolto forza significativa alle sue proteste ideologiche, non alle sue convinzioni - le quali non avevano ragione per cambiare-; e partecipare della sua funzione a livello scolastico, la sottrassero un po dal suo lavoro per il circo della coppia parentale.

Insomma è così che io capisco che sia possibile nella mia pratica quella topologia che fa della psicoanalisi un trattamento del reale per le operazioni simboliche nell'immaginario.

La politica è far luogo all'emergenza del soggetto, il quale a volte si nasconde dietro un'identità che rinnega la differenza per il suo carattere strutturalmente sessuale.

Oscar Masotta, il quale ha introdotto la psicoanalisi lacaniana in Argentina, lo disse così:

“L'ideología comincia nel punto esatto nel quale (...) la verità che dice che il rapporto sessuale non esiste, rimane otturata”.

---

#### Bibliografia

Traduzione della conferenza Lacan a Milano il 12 maggio 1972  
13/03 / 2006- Di Olga Mabel Mater

Anabel Salafia, "La traslazione sessuale", nella rivista Lapsus Calami numero 1. Letraviva. 2010. Argentina

Norberto Ferreyra, "Desiderio, sesso e incoscienza", nella rivista Lapsus Calami numero 1. Letraviva. 2010. Argentina

Oscar Masotta, "Saggi lacaniani". Ed Eterna cadenza. 2011. Argentina

